

A sottolineare i dati, ancora più sfavorevoli per il settore cinema, l'ultima ricerca dell'Isi Cult

Fondo per lo spettacolo in picchiata

Nei suoi primi 18 anni di vita ha perso il 30% del valore

**In aggiunta alle
film commission
lo stato dovrebbe
trasferire alle regioni
risorse con l'obbligo
di reinvestirle**

**Gli stanziamenti
cinematografici
hanno già registrato
un calo del 69%.
Solo nel 2001
ridotti del 43%**

DI LUCIA COLUCCELLI

Lo stato aiuta sempre meno il mondo dello spettacolo. E il cinema fa da cenerentola. Da una ricerca di IsiCult, Istituto italiano per l'industria culturale, presieduto da Angelo Zaccone Teodosi, risulta che nei primi 18 anni di vita, il Fus (Fondo unico dello spettacolo) ha perso il 30% del suo valore. Si è passati dai 1.346 miliardi di lire dell'85 ai 941 miliardi del 2002 (lire costanti, dati deflazionati, calcolati in lire anno 2000). Dal 1985, primo anno del Fondo, al 2002, 11 anni sono stati segnati da una riduzione e solo sette hanno avuto un incremento. Grandi tagli nel 1989 (-12%, legge finanziaria approvata dal governo Carraio/De Mita), e nel '91 e '95 (-10% in ognuno dei due anni, responsabili i governi Tognoli/Andreotti e Letta/Berlusconi). La ricerca, diretta da Francesca Medolago Albani, si inserisce all'interno del primo rapporto annuale sulla cultura in Italia (pubblicazione prevista fine del 2002), che si propone di analizzare quali-quantitativamente tutti i segmenti del sistema: beni culturali, editoria libraria e multimediale, spettacolo dal vivo e videogame. IsiCult, evidenza che il cinema, partito con il 25% della torta Fus, dall'89 è sceso al 19%. Gli stanziamenti cinematografici, nel corso del tempo, hanno perso ben il 69%, passando dai 336,5 miliardi dell'85 ai 104,3 del

2002. Nell'ultimo anno in particolare i finanziamenti si sono ridotti del 43%. Anche se Zaccone e Medolago invitano alla cautela, perché il ministro Urbani ha preannunciato che i 40 milioni di euro tolti al cinema verranno recuperati attingendo anche a fondi extra-Fus. IsiCult, che tra i suoi committenti annovera autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, Rai, Mediaset, Uer, Mpa e, nel settore cinematografico, ha contribuito con analisi di scenario alle start-up di Medusa Film e di Rai Cinema, porta in luce il carattere di staticità e vischiosità del Fus. Dal 1988, la sua ripartizione è stata delegificata: ovvero il ministro può modificare le quote liberamente, sulla base della proposta, non vincolante, del Comitato per i problemi dello spettacolo, istituito nel 1996, con legge n. 650. Zaccone sottolinea come lo stato non abbia utilizzato il Fus come strumento di sviluppo del sistema spettacolo, né abbia cercato sinergie tra pubblico e privato ed evidenzia le sperequazioni di intervento tra Sud-Nord, essendo l'industria cinematografica italiana concentrata a Roma e Milano, e un po' a Torino. «La tendenza federalista della repubblica», spiega, «dovrebbe stimolare un maggiore policentrismo produttivo: per ora, ci sono solo le film commission regionali. Se lo stato, per trasferire risorse del Fus alle regioni, imporrà loro di investire risorse, potrebbe svilupparsi una cinematografia meno romano-centrica, sul modello francese e tedesco». Zaccone e Medolago lamentano che: «Mancava qualsiasi dato connesso con gli effetti

del contributo pubblico, in termini di rapporto tra domanda/offerta, e qualsiasi informazione di feedback». Insomma, il contributo va per conto proprio, come se fosse una variabile indipendente rispetto al mercato. «Si tratta di un errore gravissimo», insiste Zaccone, «che va corretto, per evitare i perduranti sprechi di danaro pubblico. In più, è necessario capire quale politica culturale viene effettivamente messa in atto: si sostiene la ricerca e la sperimentazione, o si sovvenziona semplicemente sempre più chi è già sovvenzionato? Inoltre, il problema dei newcomers è centrale, per un sistema culturale vivo e vivace». E per dar nuova vita al Fus, Zaccone e Medolago rispondono: «Sono indispensabili ricerche valutative e analisi di marketing, ma è anche necessario chiarire il rapporto tra ministero e Banca nazionale del lavoro, che, al di là delle apparenze, rimane monopolista

